

La Repubblica 15 Febbraio 2013

Sensali, picchiatori e addetti agli sgomberi la rete capillare di fedelissimi dei Lo Piccolo

Due anni fa, le telecamere di "Report", il celebre programma d'inchiesta condotto da Milena Gabanelli su Rai3, andarono allo Zen, proprio per occuparsi del pizzo imposto agli abitanti del quartiere. Furono intervistati due uomini benvestiti, che in perfetto italiano assicurarono: «Qui nessuno paga mazzette. Se cercate il pizzo, andate a Pizzo Sella». E ridendo, indicarono la collina. Quei due uomini intervistati erano Antonino Pirrotta e Salvatore Vitale, arrestati nel blitz della notte scorsa perché ritenuti esponenti della famiglia mafiosa dello Zen.

Erano gli uomini di Cosa nostra a gestire gli appartamenti delle insule e soprattutto le forniture di acqua ed energia elettrica. Questo hanno raccontato i pentiti Salvatore Giordano e Sebastiano Arnone, anche loro fino a due anni fa esponenti della famiglia mafiosa dello Zen. «Se una persona aveva bisogno di una casa si rivolgeva a Pirrotta, che aveva una lista», ha raccontato Giordano: «In realtà, esistevano due elenchi di abitazioni, quelle regolarmente assegnate, che costano di più, mentre quelle senza assegnatario costano di meno. Conclusa la vendita, Pirrotta doveva dare una percentuale per i carcerati».

In quella periferia della città, i mafiosi sono rimasti fedelissimi ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, nonostante siano in carcere dal 2007. Ecco altri nomi: Letterio Maranzano, Giuseppe Covello e Giovanni Di Girolamo. Erano loro a coordinare il lavoro dei capi condominio addetti alla riscossione delle quote mensili. E per le loro incombenze percepivano anche uno stipendio, o un rimborso spese di 500 euro.

Anche questo ha raccontato il pentito Giordano: «Pirrotta riscuoteva direttamente dai responsabili di ogni padiglione, aiutato da Vitale. Naturalmente, ribadisco, i responsabili dei padiglioni li sceglie Cosa nostra».

Allo Zen 2 c'è un'organizzazione che non lascia nulla all'improvvisazione. Accanto ai mafiosi, ai capi condominio, ai sensali, ci sono i picchiatori. Una squadretta aveva il compito di entrare in azione contro i morosi. Eccoli: Michele Moceo, Rosario Sgarlata, Domenico e Michele Mazzeo, Franco Mazze e Giovanni Ferrara, anche loro coinvolti nell'ultima inchiesta della Procura. Tutti in manette, tranne Domenico Mazzeo, che risulta latitante. «I picchiatori possono entrare in azione anche quando c'è da liberare casa dagli occupanti regolari», ha spiegato Giordano. Nel corso del blitz, sono finiti in manette anche altri «addetti agli sgomberi forzosi»: Angela, Antonino e Salvatore Spina

L'ultimo provvedimento della Procura di Palermo è diventato già un lungo racconto sui ragazzi terribili dello Zen, tutto pizzo e spaccio. Nelle intercettazioni si chiamavano con soprannomi coloriti: Michele Moceo era "cazzi cazzi";

Rosario Sgarlata, "il rosso". Poic'erano "u tigninu" e "puffetto", "revuccio" e "u urcu". Ragazzi di vita cresciuti con il mito di Sandro Lo Piccolo, il figlio del boss di San Lorenzo, che allo Zen aveva il suo vivaio di giovani mafiosi. Il pentito Giordano ha raccontato un episodio in particolare per descrivere i ragazzi terribili dello Zen2: «Una sera, un giovane passò con la sua Golf dalla salumeria di Franco Mazze e con la ruota schizzò dell'acqua contro Mazze, che si mise a urlare. Il giovane scese dalla macchina e chiese scusa. Ma fu inutile. Mazze e suo figlio iniziarono a picchiarlo, però poi ebbero la peggio. A quel punto, il giovane andò via, verso un suo garage, allo Zen 2. Non sfuggì alla vendetta: fu raggiunto dai Mazze e da altre persone, armate di mazze di legno e spranghe di ferro. Lo picchiarono selvaggiamente, fratturandogli entrambe le braccia. La vittima fu poi ricoverata a Villa Sofia, dove rimase per diverso tempo in coma». Questa è la legge dello Zen.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS